

# Vittorio immortale

MADARÁSZ IMRE

*Halhatatlan Vittorio –*

*Alfieri utóélete: kultusz és kritika*

[Vittorio immortale – La fortuna di Alfieri: culto e critica], Hungarovox, Budapest 2006, pp. 158.

BEÁTA TOMBI

Con un inconfondibile accento provocatorio, il sottotitolo del libro recente di Imre Madarász non cancella ma ribadisce il rapporto paradossale fra il significato molto sofisticato di *culto* e quello di *critica*. Nell'ottica dell'autore, infatti, proprio le ricerche che indirizzano lo sguardo alla genesi del culto possono costituire una soluzione di continuità, rispetto all'opera, nella storia della critica letteraria. Recentemente le ricerche in questa direzione presentano una prassi sperimentale. Questo significa che assurgono ad oggetti di un'osservazione tanto più relazionale, comparativa e pluriprospectiva, risalendo verso l'orizzonte sociale ed istituzionale della letteratura.

Per dar senso all'impostazione ricettiva, Madarász non si limita all'interpretazione di quelle affermazioni critiche che determinano il percorso letterario e l'esposizione critica delle scuole letterarie, che va dall'Ottocento ai nostri giorni, ma attraverso la definizione del loro rapporto con il contesto socioculturale. Si noti che i riferimenti metodologici si collocano in una ben definita zona della tradizione letteraria, quella dove la letteratura di mentalità classica presenta degli argomenti che

impediscono rigorose ricerche critiche, secondo metodologie dichiarate.

Insomma, in inquieta e profonda polemica con la storia della critica, l'esposizione letteraria del culto si propone di svincolarsi e di scendere negli interstizi più profondi, o meglio dire negli abissi dottrinali, sino ad apparire un'operazione letteraria o addirittura, per il gusto dei particolari, una disciplina legittima. Si istituisce, così, una nuova dialettica fra il concetto sperimentale del *culto* e quello della critica letteraria: ciò che conta non è interpretare il testo in un contesto critico letterario, secondo le procedure dell'erudizione tradizionale, ma porre la rappresentazione in un ambito antropologico e socioculturale. Nella tensione di questa polarità, invece, è fortemente presente il *carattere parassita* del culto. Si tratta, insomma, di un insieme di aspettative e di esperienze che risolve il rapporto di critica e di culto in una funzione complementare.

Prima di passare allo studio della genealogia del culto e della critica alfieriana è opportuno ricordare che Imre Madarász, più di altri, ha interrogato le varie tappe della fortuna

di Vittorio Alfieri sulla legittimità dell'esperimento filologico laddove «la fondazione della religione alfieriana» (p. 23) della contessa d'Albany, l'analogia prometeie di Settembrini (p. 44) e l'edificazione dell'Istituto Alfieri (p. 81) inaugurano la concezione normativa della reputazione cultica.

Per capire come poi la dialettica di Madarász conferisca forza al culto, esaminiamo un attimo i due concetti principali del sottotitolo. La polarità intensa fra *culto* vs. *critica* si esaurisce già nell'*Introduzione* e tutto il discorso viene gestito attraverso la metafora olistica di *critica-culto*. Così per definire il metodo letterario dell'autore la simbolica opposizione cancella il divario tra il culto come *supplemento* letterario e la critica letteraria come disciplina tradizionale. E se lo si guarda più da vicino, tutto questo significa che un'orazione commemorativa oppure un frammento epistolare assumono tanta maggiore importanza quanto più si calano nelle ricerche critiche, nell'orizzonte delle ricerche che si indirizzano allo studio della genesi del culto. Ma c'è qualcosa di più. I capitoli organizzati attraverso la metafora del culto si riferiscono evidentemente alle *stazioni* diverse del culto alfieriano.

Tenendo sempre presente il fatto che originariamente le ricerche di questo indirizzo si legano indubbiamente a un contesto «sacramentale», sia il loro calore discorsivo che la loro struttura narrativa seguono necessariamente le varie tappe dei riti sacramentali. In qualche modo, insomma, anche i due secoli della religione alfieriana vengono consacrati dal tempo e dalla distanza della religiosità. Così nella genesi del culto alfieriano appaiono le fasi seguenti: 1. *iniziazione*, 2. *mitizzazione*, 3. *istituzione*, 4. *abbattimento degli idoli*, 5. *secularizzazione* (cfr. Dávidházi Péter, «Isten másodszülöttje» [«Secondogenito di Dio»], Gondolat, Budapest 1989, p. 73.). E sebbene i titoli dei singoli capitoli del libro (*Alfieri postumo*, *Storia e filologia*, *Alfieri e i nostri tempi*) tendono a inserirsi in un discorso critico-letterario, in quanto tale, tutto il discorso mirerà a mostrare una prospettiva linguistica

omogeneizzante superando l'anacronismo tradizionale e legittimando la secularizzazione del mito.

Seguendo le tappe delineate in precedenza per l'evoluzione del culto alfieriano, possiamo affermare che la *fase dell'iniziazione* è immediatamente successiva alla morte di Alfieri. In modo particolare, nel nostro caso, questa fase è simultanea a quella della *fondazione della religione alfieriana* legata al nome di Luisa Stolberg d'Albany. Si passa poi alla seconda fase, e cioè *all'età della mitizzazione*. La soglia di questo periodo viene indicata dal monumento sepolcrale di Antonio Canova e si estende fino agli ultimi decenni dell'Ottocento, anni in cui la struttura comunicativa si definisce in quanto disposizione alla dialettica trascendentale. Infatti, questo tipo di discorso letterario si basa su analogie trascendentali e raccoglie delle affermazioni con tonalità spirituali. Il riconoscimento di Alfieri come «uomo nuovo» (p. 42), «statua colossale e solinga» (*ivi*), «Prometeo che porta il fuoco» (p. 44) oppure «Lazzaro che richiamò Cristo in vita» (*ivi*) risultano senz'altro nella struttura spirituale-intuitiva di un atteggiamento sacrale.

Va invece sottolineato che l'apparente istituzione garantita dal Museo Alfieri o dal Centro Nazionale di Studi Alfieriani, fondati ad Asti nel 1937, ancora non favorisce l'integrazione del culto nella società contemporanea e ostacola la sua genesi. Per tali ragioni la struttura discorsiva della religione alfieriana ancora nei primi decenni del Novecento viene caratterizzata da una dimensione metafisica. Questo significa che una tale esclamazione come quella dell'«imitatio Alfieri» (p. 81), fabbricata sulla base dell'epifonema certamente biblica dell'«imitatio Cristi», configura senz'altro la *fase della mitizzazione*. Si vede bene che molto probabilmente anche la forza desintegrativa del contesto politico spingeva Madarász ad affrontare lo studio del culto alfieriano sotto l'aspetto di un attuale contesto politico-ideologico.

Non stupisce poi che la fase dell'*istituzione* e quella dell'*abbattimento degli idoli* si svi-

luppino pure negli stessi decenni. In effetti, si tratta dell'attività di varie istituzioni e organizzazioni scientifiche fondate per favorire gli studi alfieriani. Ma con un'intenzione strana e bizzarra queste organizzazioni tentavano di instaurare un'immagine alfieriana falsa e grottesca. Negli anni a cavallo fra i due secoli esce fra l'altro il saggio critico di Antonini e de Martis (*Vittorio Alfieri, studio psicopatologico*, 1898) e la monografia di fama internazionale di Emilio Bertana (*Vittorio Alfieri studiato nella vita, nel pensiero e nell'arte*, 1902) che, congiuntamente, cercavano di abbattere la religione alfieriana ormai consacrata dalla struttura sociale. La documentazione dell'omosessualità latente di Alfieri, oppure la certificazione della sua epilessia, possono indicare una volta di più, che gli autori tentavano di separare Alfieri dalla sua dimensione trascendentale. Questo modo di pensare però non è estraneo all'interpretazione critico-letteraria di Alfieri. Infatti, Madarász elenca minuziosamente quei saggi che sin dagli anni Cinquanta miravano alla *demitizzazione* di Alfieri e delle sue opere. Basti pensare a Cesare Cantù o a Niccolò Tommaseo.

Oggi come oggi appare la *secularizzazione* del culto. E ne consegue la necessità di osservare tutto il processo del culto nella prospettiva del suo sviluppo evolutivo, anche se Madarász con uno sguardo amaro afferma che «Nei nostri giorni la religione alfieriana è indiscutibilmente esaurita» (p.99). Ciò che si intende *secularizzazione* nasce dall'intenzione interna della genesi cultica di sottrarsi alla struttura del contesto sacramentale. Così il culto finisce per essere trasferito all'interno della cultura profana. Le conferenze organizzate per il bicentenario della morte di Vittorio Alfieri, oppure le traduzioni e i saggi pubblicati in suo onore, insistono su un culto pia-

no e onesto, privo di eccessi trascendentali. La storia di un'ininterrotta tradizione del culto alfieriano dimostra che la metafisica sacramentale, contesto indispensabile della genesi cultica, sia una dimensione nascosta e profonda in cui sin dall'inizio è presente la possibilità della secularizzazione.

Riassumendo: il culto alfieriano delineato nel presente libro viene studiato nella prospettiva trascendentale di scomparsa – rigenerazione e soppressione – creazione. Inoltre, dobbiamo constatare la potenziale equivalenza del metodo di Imre Madarász, con il quale si comprendono le conclusioni critiche, e i fatti individuali legati alla genealogia del culto.

Il libro propone una rassegna panoramica della fortuna di Vittorio Alfieri. L'autore oltre alla ricezione nazionale ed internazionale del poeta, ci informa sulla sua presenza nel teatro e nelle belle arti. A tale proposito non possiamo dimenticare quel capitolo dove Madarász, con un accenno filologico, elenca quelle commedie, scene burlesche, e autobiografie che presentano Vittorio Alfieri come protagonista dei testi letterari (cfr. pp. 114–115). Alfieri-protagonista invece rimane semplicemente una figura quotidiana e non viene dotata, in base alle sue tragedie, del carattere superiore dell'eroismo tragico. In ogni caso, la rappresentazione e lo sviluppo di Alfieri-personaggio potrebbe costituire il filo conduttore di un'altra ricerca. Tale argomento propone anche lo studio del meccanismo dei mondi artificiali, generati dagli oggetti cultici, oppure l'osservazione della forza generatrice o distruttiva del culto all'interno di un contesto sociale.

Sono ben lieta che Imre Madarász nell'*Introduzione* faccia anche la promessa di un quinto libro dedicato a Vittorio Alfieri.